

10
LA VERGOGNA

Capitolo

D I

AGNOLO ALLORI

COGNOMINATO

IL BRONZINO

LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

PER LE NOZZE

MANDRUZZATO - LOVADINA

TREVISI

PER GIULIO TRENTI E FIGLI

MDCCCXIX.

AL SIGNOR

MARCO D.^R MANDRUZZATO

Marco mio,

Ben io vi dicea non potere il più degli uomini durar lunga pezza senza lasciarsi vincere all'Amore, il quale, vogliasi o no, s'apprende quando che sia ad ogni gentil cuore. E tali sono le molteplici congiunture della vita che ivi appunto assai volte si arriva ove mai forse non si avrebbe creduto. Così avvenne certamente anche a Voi che lontanissimo dall'appajarvi, e quasi schivo di ogni femmina vi facevate ammirare per una severa filosofia quanto per le molte altre virtù che v'ador-

nano. Se non che l'animo vostro dolce e amorevole di per se non potea tanto a lungo soffrire la guerra che gli avete fatto, e il ladroncello de' cuori riuscì a maraviglia a rubare anche il vostro col farvi a tutto bell'agio conoscere di *MARIETTA* le rarissime doti, ed ai vostri pensamenti appropriate. Di qua v'accorgeste come sia l'uomo strascinato quasi all'acquisto di una creatura che forte similgiando di mente e di volontà assecuri giusta ogni ragione la tranquillità della vita, e ne divida in consorzio le prospere avventure, e le avverse. Ond'è finalmente che di questo giudizio vostro è consolante effetto il presente maritaggio, al quale io applaudo con tanto maggior esultazione in quanto che spero veder presto per esso rinnovellato ne' figli il vostro senno veramente virile, e il vostro animo generoso. A farvi pertanto conoscere quanta gioja io mi senta per così fausto avvenimento ho voluto offerirvi, come fo di presente, una poetica composizione, e sì per non fallirvi la fede che vi ho dato di non inviarvi un verso di mio, sì per la scarsezza dell'ingegno che male risponde al soggetto e alla brevità del tempo, ho stimato acconcia cosa, ed a

Voi non discara il disotterrare un qualche non ancora pubblicato lavoro di celebre penna Toscana. Nè meglio io potea certo appigliarmi che al chiarissimo e dabben' uomo Sig. Abate Pietro Bettio I. R. Vice-Bibliotecario della Marciana di Venezia, imperciocchè Egli e delle più forbite opere intelligentissimo, e al favorire altrui sempre inchinevole, mi mandò tosto un Capitolo di Agnolo Allori Pittore, come Voi sapete, e Poeta Fiorentino cognominato il Bronzino, il quale ha per titolo: la Vergogna, e fu da Lui tratto colla rara sua diligenza da un Codice esistente in quella ricchissima Biblioteca. Voi che tanto apprezzate gli eleganti e tersi scrittori della nostra favella gradirete per avventura più ch'altro questo mio dono, comunque in esso non vi abbia di mio che la buona volontà e di darvi una pubblica testimonianza di quell' amore che mi vi stringe, e di far intertenere alcun poco e Voi, e le colte persone di una lettura che dia nel bello e nel dilettevole. Nel che Voi stesso nelle buone lettere peritissimo mi farete ragione, e colla eloquente vostra lingua mi guarderete dai morsi di quelle persone, che pur ve ne avrà, massime

nel presente bollor delle parti, le quali si studieranno di biasimare il proposito mio, cioè di frugar negli antichi, quando esse forse male sentendo del nostro idioma non sanno trovare bellezza nelle così fatte scritture. So bene quel più che meritate, e che io non vi presento, ma la modestia vostra m'ha talmente incatenato, che ove in me non fosse stata maggiore di essa la libertà, e l'ardimento non vi potea certamente indirizzare nè questo tenue tributo. Accettatelo di buon animo, come solete ogni benchè picciola cosa; vivete felice colla Sposa vostra, e mi vi accomando.

Di Treviso all'ultimo di Ottobre 1819.

Il Vostro amoroso Cugino ed Amico
ANTONIO DOTT. AGOSTINI.

LA VERGOGNA

CAPITOLO

Or m'è venuta innanzi la Vergogna
 Mezza adirata, e dice ch'io la canti,
 Sennonchè mi farà più che vergogna:
E contr'a sua natura ardata in tanti
 Pensier mi mette ch'io non so in che lato
 Porla al par del Bisogno (a), o indietro o avanti.
A questo dico io ben ch'io ~~non~~ son sforzato,
 O figliuole di Pierio, che s'io ci erro,
 Non m'aiutando voi, sarò scusato;
Perchè se col pensiero al ver m'afferro
 Or l'una or l'altra han combattuto e vinto
 Spesso l'un l'altro, e 'nsanguinato il ferro.
Che cosa sia Vergogna anche distinto
 Non si può definir che le son tante
 Che non son tante vie 'n un laberinto.
E volendo trattar di tutte quante
 Sarebbe forza contraddirsi spesso
 Da far vergogna a ogni vil pedante.
Ch' altra vergogna è quella ch'in te stesso
 Ti nasce, e altra è quella che ti nota
 O per tuo proprio, o per altro interesse.

(a) Compose altro Capitolo intitolato: *il Bisogno*.

La prima alla ragion sempre è devota,
 L'altra può farsi a torto e a ragione;
 Ma pur sempre d'onor ti scema, e vota.
 Eccì Vergogna che teme lo sprone
 Del pentimento, e un'altra restia
 Che non la farebb' ire uno spuntone.
 Nè pare ancor che una Vergogna stia
 Ben in ogni persona, e in ogni etade;
 Tutto che della buona e giusta sia.
 Usasi una Vergogna per le strade,
 Un'altra in Chiesa, e la tavola e 'l letto
 Ricercan tutti nuova qualitate.
 Di melensaggin una, e di rispetto
 Terrà un'altra, e semplice e fagnona
 Se n'è trovata or nel viso, or nel petto.
 Ma per non dir di tutte, ch' a persona
 Non piacerebbe, doverà bastare
 Favellar d'una, poichè sì mi sprona:
 Favellar dico; io non la vo' lodare,
 Nè biasimarla intendo, ma mostrarvi
 Ch'ella può molto e nel dire, e nel fare.
 E perchè voi 'ntendiate, e per parlarvi
 Chiaro, e far la quistion, la prima cosa
 Chè non abbiate poi meco adirarvi;
 Io non vo' dir di quella vergognosa,
 Che si dà per gastigo, ma di quella
 Ch'è quasi sempre onesta e virtuosa.
 Io dico quasi, perchè spesso anch'ella
 Erra, o pur nol facendo per malizia
 Col suo proprio fragel gastigherella.

Naturalmente ognun piglia tristizia
 Del biasimo, e del danno, o poco o molto
 Secondo il più o 'l men di lor dovizia;
 Ma quand'è per tua colpa, o vile o stolto
 Esser ti pare, e dentro un pentimento
 Senti che par che t'abbia in fuoco volto.
 Il cor lo scaccia prima ch'è sia spento,
 Va seco il sangue, e fuggirebbe fuori
 Se la pelle cedesse al suo sgomento.
 Da questo vien quel caldo, e quei rossori
 Che appariscon nel viso, e qualche volta
 Poi sfinimenti, e ghiacciati sudori.
 Perchè come quel sangue dà la volta
 Per ritornar al cor, che n'era senza,
 Ogni vena a soccorrerlo si volta:
 E questo è chiaro per esperienza,
 Che dopo la vergogna più che prima
 Si divien bianco, e di minor potenza.
 Ecci qualcun, che nascondersi stima
 Volere il viso, e poich'ei non ha altro
 Gli manda il cor quel sangue in cima in cima.
 Ma siene la cagion quello o quell'altro,
 O non sia l'altro o l'uno, altro mi tira,
 Sicchè m'è forza di pensare ad altro.
 Basta che a questo assalto si ritira
 La ragion seco, e recasi in fortezza,
 E con chi n'è cagion grida e s'adira.
 E sebbene il bisogno la cavezza
 Le pone al collo, e serrala, e 'mportuna;
 Spesso lo vince, e suoi bisogni sprezza.

Ma quando s' accord' anche la fortuna
Col bisogno e lo stento, e la paura
Di qualche macchia disonesta e bruna;
Talor s' arrende, ed è ben sua sciagura
Ch' imbrattandosi un tratto, mai non torna,
Come prima solea, libera e pura.
E talor anco ogni nimico scorna,
E più tosto morir si vuol di fame
Che spogliarsi del regno, che l' adorna.
Qualcun rinnega il mondo, che le dame,
Se non fusse costei, tutte le voglie
Crederien trarsi ogn' or ch' altri le chiamo;
E dicono che disagi e pianti e doglie
Provon gli amanti, e che morir di rabbia
Gli fa Vergogna, del rispetto Moglie.
Nè so che dirmi a questo: anch' io di gabbia
L'arei voluta trar già d' una, e credo
Ch' omai mentre ch' e' vive a star seco abbia.
Quest' è per quel ch' io dissi, ch' io concedo,
Ch' ell' erri anch' ella qualche volta e passi
Nel troppo a tener sempre in man lo spiedo.
Chè quando a crudeltà Vergogna fassi
Compagna, è forse Vergogna maggiore
Che s' ella stesse a passeggiar pe' chiassi.
Ed è pur bene a far qualche favore,
Nè si scema Vergogna, qualche dotta
A qualch' uomo dabben, che per te muore.
Ma poi ch' io v' ho la Vergogna ridotta
Come virtù, nel mezzo degli estremi
Di ragionar quant' ella possa, è otta:

- Nè possibil sarà che non si scemi
 Di sua possanza con sì poca parte,
 Ch'io son per dirne. Or oltre; mano ai remi.
- Se non fusse Vergogna ogn'opra, ogn'arte
 Saria ladra e viziosa, e disonesto
 Ogni costume. in ogni loco e parte.
- Non sarebb' uom, che non fusse richiesto
 Ogni dì di danar da questo e quello
 Se non fusse Vergogna, in dono o 'n presto.
- E spesso spesso la cappa e 'l cappello
 Ti sarien chiesti in mezzo della strada,
 Bench' e' piovesse, o zoccoli o 'l mantello.
- Chi avesse caval, potria di biada
 Poca fornirsi, ch' e' sare' 'n prestanza
 Sempre, ancor che così pur troppo accada.
- E chi avesse acconcio una sua stanza
 Con buone masserizie, troverebbe
 Chi ne farebbe con seco a fidanza.
- Non so già se la Moglie si sarebbe
 Prestata, la Figliuola, o la Sirocchia,
 Ma so ben che qualcun le chiederebbe.
- Quante volte ho io visto ch'uno aocchia
 N' un orto un nesto, un cederno, e la branca
 Vi stenderia, ma Vergogna lo crocchia?
- Il Contadin senza Vergogna a panca
 Vorrebbe a lato a te mangiare e bere
 E mandarti di sotto, ed a man manca.
- Che dirò io del Cherico col Sere?
 E che del Ser col Popol, ch' a vicenda
 Vorrebbono scambiar grado e parere?

Ben veggo, che fra man questa faccenda
Mi cresce, e quanto più stringerla penso
Par ch'ella più s'allunghi, e si distenda.
Non è ancor giunta la festa all'incenso,
Non sono ancora i barberi alle mosse,
Nè 'l convito al cibreo, per quel ch'io penso.
Non ne starebbon saldi alle percosse
I soldati alla guerra, vi rammento
Cioè di molti, se costei non fosse.
Nè molte donne alle busse allo stento
De' lor mariti, starebbon mai salde,
E frati resterebbon un per cento.
Sentirebbonsi dir le più ribalde
Cose del mondo, e 'l tal fece, e 'l tal disse,
E 'nghiottirsi le genti calde calde.
Non metterebbe fuor di casa Ulisse
Appena il piè, che Penelope addoppio
Si fornirebbe, e che può ne avvenisse.
Nè forse s'udire' quel grande scoppio
Dell'onor di Lucrezia, che rimbomba
Tanto, e di molte, che con seco accoppio.
E tal, che a molti pare una colomba,
Se la Vergogna non fussi, sovente,
Disse Michel, non tornerebbe a bomba.
Quanti studianti, che dal lor parente
Son mandati a studiar, fanno qualcosa
Per la Vergogna pretta solamente?
Non può la gente dare a una sposa
Loda maggior, che quando se le dice,
Che la sia di natura vergognosa.

Non si loda per altro Euridice ,
 Che per Vergogna fuggendo Aristeo
 Fece assai, credo, ma di più si dice.
 E se e', non fusse d'altro morto Ateo,
 O! Ateon, sarebbe forse vivo
 Quando vide la Guglia, e 'l Culiseo.
 Quest'è un passo di quei ch'io vi scrivo,
 Che tocca la Vergogna, chè Diana
 Ch'ebbe per riguardarla ogn'uomo a schivo;
 Are' potuto pur nella fontana
 Accoccolarsi senza trargli in faccia
 Quell'acqua, ond'ebbe morte così strana;
 O pur suo danno, avesse visto a caccia
 Di non si menar dietro tanti cani,
 Poi star con la Vergogna a faccia a faccia.
 Che più? Venere stessa, ch'agli strani
 N'è talvolta cortese, la nasconde
 In bel veder con una delle mani.
 Se non fusse Vergogna, oibò, le immonde
 Cose sarien senza riguardo viste,
 E in minor pregio le pure e gioconde.
 Quant'è, sebbene una donna le viste
 Faccia di vergognarsi, quella grazia
 Accetta, e quant'amor par che s'acquiste?
 E per contrario, quanto s'odia e strazia
 Sebben fuor non si mostri, una scorretta
 Che alla Vergogna è caduta in disgrazia?
 Questa fa che mangiando l'uno aspetta
 L'altro, e che riscontrando un personaggio
 Se gli fa largo, e trassi la berretta.

E se gli avvien ch'è si dia vino a saggio
L'uom si fa 'n dreto, e lascia che sia 'l primo
Qualcun di grado o 'l più vecchio, o 'l più saggio.
Ov'è Vergogna, esser sospetto stimo
Onestà, mente pura, e gentilezza,
E partit'ella, se ne vanno al primo.
Questa fa ch'un signore ama e carezza
Chi lo serve, e ch'un servo non tel pianta
Acquistato ch'ei n'ha grado e ricchezza,
Ed anche spesso affrena quella tanta
Voglia ch'arebbon molti de' presenti,
E sol Vergogna di questo si vanta;
E che quand'uno ha già promesso venti
Volte una cosa, al fin ch'ei te l'attenga,
Pria che tu muoja, o non te ne rammenti;
E che a roderti l'ossa non ti venga
Ogni dì quel parente o quel compagno
Cagion che in breve ogni tuo aver si spenga.
E dove onore, o piacere o guadagno
Altri aspettava d'un'opera sua
Non te la levi su qualche grifagno.
E che contento della roba tua
Lasci star l'altra, o tu che non la rendi
Quando t'è chiesta, o una volta o dua,
E che 'l tuo con quel d'altri e doni, e spendi
E poi fallisci, o fingi di fallire,
E la Vergogna in ischerzo ti prendi.
Sta la Vergogna a vedere ed udire
Ciò che tu fai, e fa pur di nascosto
Quanto tu puoi, ch'ella tel sa ridire.

Non è luogo sì chiuso, e sì riposto,
 Che ti scampi da lei, sempre l'hai teco
 Più che la pelle o che la carne accosto;
 Nè ti val nulla lo scusarti seco
 Quando tu fai la cosa, e poi non volli
 Dì, chè tu non hai mica a far con cieco.
 Giunse il Petrarca fra l'erbette e i colli
 Che per l'Alloro al cammin non badava
 Quand'è si trovò in terrà, e co' piè molli;
 E confessò che questo gli bastava
 Benchè Madonna Laura poi lo morse
 Di sorte, spesso ch'ei si vergognava.
 Quante cose lasciate, e quante corse
 N'ho io? per vergognarmi d'esser lungo
 E di non saper dirle stando in forse?
 Eppur quest'altra, e sia che vuole, aggiungo,
 Che di molti animali ho già veduto
 Aver vergogna, e usarla a dilungo.
 Chi non ha visto un can, che ritenuto
 S'è dalla carne, che in tavola scorge
 Per la Vergogna, e darle solo un fiuto?
 E se un pezzo grandetto se gli porge
 O di cacio, o di quella, lo ricusa,
 Chè cosa di Vergogna esser s'accorge.
 Aiutami or, ch'io te ne prego, Musa,
 A cantar il valor d'un cagnolino,
 Ch'io tenni già, come talvolta s'usa.
 Quest'era di pel rosso, e sì piccino
 Che per ridurlo a oncie non pesava
 Due libbre e mezzo, e lo chiamava Cino.

Quest'era bravo sì ch'ei non lasciava
Accostar gatte a tavola o al fuoco,
E solamente a' bisogni abbaiava.
Erami entrato in quel tempo d'un giuoco
Di tavole un capriccio, e solo solo
Ogni sera giuocava assai o poco.
Chi crederebbe, che questo Cagnuolo,
S'io fussi stato 'nsino a mezza notte,
Vegliava? e non lo posso dir pel duolo.
Com'io finiva, e sentiva le botte
Del rassettar le tavole, abbaiando
Alle mie serve, a me l'avea condotte;
E pareva ch'è dicesse, io vi comando,
Che voi mettiatè a letto il Padre nostro
Ch'è stato in sì bell'opra tribolando:
Morder gli vidi già tal can che un mostro
Parea, tant'era grande: e non pativa
Ch'un bambin, ch'era in casa fusse mostro;
Solamente alla balia sofferiva
Toccarlo, a me, all'avola, e a una
Serva, la madre o altri non s'ardiva.
Com'io tornava a casa, ad una ad una
Strascinava le gatte per la gola
Finchè a venirmi incontro le raguna.
Pareva in casa un maestro di scuola,
Comandava, ordinava, e con un cenno
M'aveva 'nteso, non ch'una parola.
Deh! perchè qui di sue virtù, e senno
Parlo, dove sì breve esser conviemmi
Che di mill'una a mala penz accenno?

Or vegniamo a quel dì, che il colpo diemmi
 Vergogna, e mi levò quanto trastullo
 Per un tal animal, levar potemmi.
 Era ancor si potea dir un fanciullo
 Non avea ancor l'anno allor che volle
 Crudo il suo fato alla morte condullo.
 Aveva a fuoco una mia fante, ahì folle,
 Posto in un pentolin due curatelle,
 E senza guardia nessuna lasciolle.
 E partendosi quindi, le scodelle
 Andò a rigovernare, ond' una gatta
 Graffiò quel pentolino, e versar felle,
 Ed arebbele tolte, ma sì fatta
 Urtatà le die' Cino, e sì la spinse
 Ch' ella fuggì, e le valse esser atta.
 Or son le curatelle in terra, e vinse
 Tre volte la ragion la voglia, tanto
 Che poi nel fine il senso gliela cinse;
 E mangionn' una in somma, e poi nel canto
 Si pose a guardar l'altra sbigottito
 Per la Vergogna, e non potrei dir quanto.
 Io che questo romore avea sentito
 E la gatta fuggir vidi, là corsi
 E vidil vergognoso ed ammutito.
 Subito agli atti suoi di fuor m' accorsi
 Che quella curatella avea mangiata,
 Onde a gridarlo, ahì che pur troppo scorsi.
 Uscì del canto, e 'n viso non mi guata
 Per la Vergogna, e 'n camera avviossi,
 Facendogl' io pur dreto la fischiata.

A ficcar poverin n' un letto andossi,
E la Vergogna lo strinse per modo
Che la mattina poi morto trovossi.
Quest' ho io detto per fermarvi il chiodo,
Ch' ell' ha possanza nelle bestie ancora,
Nè pel mio danno la biasimo o lodo.
Un dipintor che senz' essa lavora
Abborraccià in un tratto, ove con essa
L' opere studia, e Vergogna l' onora.
Se Vergogna non ha chi si confessa
Non aspettate mai che si rimuti,
E non ricaggia in quella colpa stessa.
Il fuoco il fuoco par che cresca, e aiuti
La pioggia l' acqua, e par che l' uno apprezzi
L' altro simile, e 'l contrario rifiuti.
Sol la Vergogna in questo muta vezzi
Che a chi l' apprezza l' onore agumenta,
E par senz' ella ch' e' si fiacchi e spezzi.
Udir dire un soldato mi rammenta,
Ch' era già stato col Signor Giovanni
Tra mille morti mille volte trenta,
Che trovandosi adesso cinquant' anni
Si vergognava esser vivo; or s' impari
Qui se Vergogna all' onor presta i vanni.
Pensato ho spesso per quel ch' un mio pari
Ha sempre aver la cassetta e la tasca,
Che si vergogni di tener danari.
Ma or son certo che questo m' accasca,
E mentre tocca pochi, acciocchè sempre
Mi cresca onor che da Vergogna nasca.

Ma la penna è già stanca, e ch'io la tempre
 Non vuol Vergogna, e gli ordin naturali
Non dantur, che quaggiù nulla s'insempre.

Potrevvi dir della vera i segnali
 Vergogna, e della falsa, s'io volessi
 E dove la sta bene e quando e quali.

Ma se per sorte io manco gli sapessi
 Di voi, non arei io datovi un vano
 Fastidio, onde Vergogna m'arrogessi?

Pur v'avvertisco a star sempre lontano
 Da chi non è mai uso a vergognarsi
 Ch'e' vi potrebbe alfin parere strano.

Nè anche meno, anzi è più da guardarsi
 Da chi nel troppo vergognarsi pecchi,
 Ch'ella potrebbe usanza e vizio farsi.

Voglion costor che il vergognarsi ai vecchi
 Sia cosa vana, come se per uso
 Fusse, e paia a color, che 'l vizio invecchi.

Io se più si vergognan, più gli scuso
 Sendo gli errori in lor più biasimati;
 E chi può non errar mentr'è quaggiuso?

Guardatevi da visi invetriati,
 Che non muton color, massime quando
 In error manifesti son trovati;

E da quegli anco che vanno mostrando
 Di fuor Vergogna, e cambiandosi 'n viso
 Di rifar nuovo mal vengon pensando.

Conoscerete questi, che dīviso
 Da lor chi gli riprende, abito o vita
 Non muton per consiglio o buon avviso.

Buona è quella Vergogna, che apparita
 Tosto si vede, e dopo il fuoco smorta
 Lascia la faccia e confusa e smarrita.
 Questa d'ogni Vergogna il vanto porta,
 Ed è gran segno d'animo gentile
 Che 'l vizio offende; e la virtù conforta
 Massimamente in età giovanile.



Di Agnolo Allori detto il Bronzino tornerebbe inutile ogni parola dopo quanto ne scrisse l'insigne Cavaliere Morelli Bibliotecario che fu della Marciana di Venezia nella sua Prefazione alla stampa di quattro altri Capitoli dello stesso Autore pubblicati per le Nozze Venier-Giovanelli (Venezia, Stamparia Curti MDCCCX.) e dopo le notizie che intorno a Lui ha dettato il valente Sig. Giovanni Petretтини poste innanzi un altro Capitolo fatto di pubblico diritto per le Nozze Petretтини (Venezia, Tipografia Alvisopoli MDCCCXIX.)

